

LA FORMAZIONE DI UN GRUPPO DIRIGENTE E IL SUO RUOLO NEL PERCORSO DI RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

Nel n. 16/settembre 2006 di «Teoria & Prassi» scrivevamo: «Per quanto riguarda i compiti dei comunisti nella fase che stiamo oggi vivendo in Italia, **quella nella quale il Partito comunista deve essere ricostruito**, è di vitale importanza comprendere che la sua ricostruzione non potrà avvenire se non sotto la guida di quel **principio** che Lenin non si stancò mai di ribadire e che fu alla base della costruzione del Partito bolscevico: **non andando dalla base al vertice, ma partendo dal vertice per estendere l'azione del centro a tutte le varie parti**. Nessun altro percorso è mai stato in grado di raggiungere l'obiettivo».

Vogliamo adesso proseguire il discorso sulla ricostruzione del Partito comunista «dall'alto verso il basso» (e non viceversa), articolandolo e sviluppandolo a partire da una riflessione svolta da Gramsci, nei suoi *Quaderni del carcere*, sul ruolo della direzione consapevole nella lotta politica e sulla funzione dei dirigenti:

«Elementi di politica. Bisogna proprio dire che i primi ad essere dimenticati sono proprio i primi elementi, le cose più elementari. [...] Primo elemento è che esistono davvero governati e governanti, **dirigenti e diretti**. Tutta la scienza e l'arte politica si basano su questo fatto primordiale, irriducibile (in certe condizioni generali). [...] Dato questo fatto, sarà da vedere come si può dirigere nel modo più efficace (dati certi fini) e **come pertanto preparare nel modo migliore i dirigenti** (e in questo più precisamente consiste la prima sezione dell'arte e scienza politica). [...] La divisione di governanti e governati, seppure in ultima analisi risalga a una divisione di gruppi sociali [*Gramsci intende riferirsi, per l'età moderna, alla divisione in classi della società capitalistica, N.d.R.*], tuttavia esiste, date le cose così come sono, anche in seno dello stesso gruppo, anche socialmente omogeneo [*e qui Gramsci si riferisce soprattutto alla classe operaia*]; in un certo senso si può dire che essa divisione è una creazione della divisione del lavoro» (Quaderno 15, par. 4).

In queste sue riflessioni, Gramsci riprendeva un tema sul quale Lenin aveva continuamente insistito in tutta la sua vita, contro tutte le forme di spontaneismo, movimentismo ed anarchismo presenti all'interno del movimento operaio:

«Le classi sono dirette di solito e nella maggior parte dei casi, almeno nei paesi civili moderni, da partiti politici; i partiti politici, come

regola generale, sono diretti da **gruppi più o meno stabili di persone rivestite della maggiore autorità, dotate d'influenza e di esperienza maggiori, elette ai posti di maggiori responsabilità e chiamate capi**. Tutto ciò è elementare» (*L'estremismo, malattia infantile del comunismo*).

La **selezione di questi dirigenti**, di questi quadri politici dotati della maggiore esperienza ed influenza, la **formazione di un gruppo dirigente** coeso ed affiatato, saldamente in possesso della teoria marxista-leninista e formato in prevalenza di elementi di avanguardia della classe operaia, è un compito di primaria importanza non solo nella vita di un partito comunista già costituito, **ma anche nel periodo di costruzione del partito stesso**.



Come osserva Gramsci in un'ampia nota dei suoi *Quaderni*:

«Perché esista un partito è necessario che confluiscono tre elementi fondamentali (cioè tre gruppi di elementi):

1) Un elemento diffuso, di uomini comuni, medi, la cui partecipazione è offerta dalla disciplina e dalla fedeltà, non dallo spirito creativo ed altamente organizzativo. Senza di essi il partito non esisterebbe, è vero, ma è anche vero che il partito non esisterebbe neanche «solamente» con essi. Essi sono una forza in quanto **c'è chi li centralizza, organizza, disciplina**, ma in assenza di questa forza coesiva si sparpaglierebbero e si annullerebbero in un pulviscolo impotente. Non si nega che ognuno di questi elementi possa diventare una delle forze coesive, ma di essi si parla appunto nel momento che non lo sono e non sono in condizioni di esserlo, o se lo sono lo sono solo in una cerchia ristretta, politicamente inefficiente e senza conseguenza.

2) **L'elemento coesivo principale, che centralizza in campo nazionale**, che fa diventare efficiente e potente un insieme di forze che lasciate a sé conterebbero zero o poco più; questo elemento **dotato di forza altamente coesiva, centralizzatrice e disciplinatrice e anche, anzi forse per questo, inventiva** (se si intende «inventiva» in una certa

direzione, secondo certe linee di forza, certe prospettive, certe premesse anche): è anche vero che da solo questo elemento non formerebbe il partito, tuttavia lo formerebbe più che non il primo elemento considerato. Si parla di capitani senza esercito, ma in realtà è più facile formare un esercito che dei capitani. Tanto vero che un esercito già esistente è distrutto se vengono a mancare i capitani, mentre **l'esistenza di un gruppo di capitani, affiatati, d'accordo tra loro, con fini comuni, non tarda a formare un esercito anche dove non esiste.**

3) Un elemento medio, che articoli il primo col secondo elemento, che li metta a contatto, non solo «fisico», ma morale e intellettuale. Nella realtà, per ogni partito esistono «proporzioni definite» tra questi tre elementi e si raggiunge il massimo di efficienza quando tali «proporzioni definite sono realizzate» (Quaderno 14, par. 70).

Nelle «Tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti» (1925), la Terza Internazionale aveva



posto con chiarezza il problema: «Uno dei compiti importanti di ciascun partito comunista deve appunto consistere nel **selezionare con la massima cura i quadri dirigenti, traendoli dalla massa dei lavoratori d'avanguardia** che si siano distinti per la loro energia, le conoscenze, l'abilità e la devozione al partito» (tesi 26).

Ma è lo stesso compito che si pone oggi ai gruppi comunisti, e ai loro dirigenti, che vogliono avanzare realmente sulla strada della ricostruzione del Partito, il quale - nel momento iniziale della sua fondazione - non potrà essere, necessariamente, che **un partito - non numeroso - di quadri proletari di cui sia già stata sperimentata l'abilità, la preparazione teorica e la devozione alla causa rivoluzionaria.** Oggi questa promozione e questa verifica non può essere compiuta che da quei gruppi comunisti italiani, e dai loro dirigenti, che si riconoscono chiaramente e sinceramente nella comune ideologia marxista e leninista, anche se fra loro possano sussistere ancora delle differenziazioni.

Già due anni fa, nel n. 14/settembre 2005, invitavamo «tutti i gruppi comunisti non divisi da profonde differenziazioni ideologiche» ad accogliere «in modo sempre più convinto e consapevole il

principio leninista che il Partito si costruisce **dall'alto verso il basso e secondo un piano preciso**» e a «lavorare insieme per la creazione, in ogni città e in ogni provincia, di **comitati comunisti** e, successivamente, di **un'organizzazione intermedia centralizzata**», capace di preparare tutte le condizioni (politiche, programmatiche e organizzative) per la fondazione del Partito comunista.

Noi compagni di «Teoria & Prassi» ribadiamo di non considerarci affatto un gruppo di comunisti «autosufficiente», e **rinnoviamo l'invito a un lavoro comune, assumendoci anche l'impegno di promuovere, nei prossimi mesi, dei contatti e delle iniziative concrete che vadano nella direzione sopra indicata.**

Teoria & Prassi n. 17, gennaio 2007